

Il dato suddetto, pur nella sua gravità essenziale, conferma la ricerca di una bassa intensità dei conflitti nel quadro di una generale strategia di infiltrazione nella sfera economica ed imprenditoriale, secondo i modelli sinallagmatici già in precedenza descritti.

Cosa Nostra catanese ha esercitato un ruolo predominante sulla autonoma criminalità organizzata locale, rinunciando a far valere pretese di rigido controllo territoriale, specialmente nel contesto cittadino, ove si riscontra una suddivisione funzionale del territorio, nell'ambito del quale nessun gruppo esercita una totale egemonia.

Dalle più recenti attività d'indagine sembrerebbe emergere un mutamento nelle strategie di dispiegamento delle pratiche estorsive: mentre in passato l'associazione criminale selezionava le vittime da sottoporre ad estorsione, scegliendo imprese ed esercizi commerciali di solida consistenza economica ed imponendo tangenti estorsive di importo rilevante, in tempi più recenti, con la crisi attraversata dall'organizzazione mafiosa, è seguito un "*ripiegamento*" e sarebbe stato intensificato un sistema di riscossione per distinte aree territoriali, con il coinvolgimento di un più vasto spettro di attività economiche, anche le minori, sia pure per contributi minimi.

Catania rappresenta anche un sensibile mercato per il commercio illegale di stupefacenti.

Diversi gruppi si contendono il mercato in regime di concorrenza e senza apparenti conflittualità, fatte salve alcune "*operazioni chirurgiche di pulizia*" per eliminare elementi destabilizzanti.

Per soddisfare le esigenze di un mercato in espansione, sono stati sostanzialmente "*liberalizzati*" lo spaccio e l'approvvigionamento di droga, con il conseguente abbattimento dei prezzi e con la correlativa e preoccupante crescita del consumo.

La Lombardia, la Calabria, la Puglia e specialmente la Campania si confermano mercati di approvvigionamento per partite di cocaina provenienti dal Sud America (*Colombia, Honduras ed Ecuador*) o dal Medio Oriente, da destinare al circuito catanese, mentre canali di traffico secondari rimangono la Spagna e l'Olanda.

Al termine di un lungo periodo, caratterizzato da vivaci e complesse dinamiche conflittuali, i gruppi criminali etnei si sarebbero coagulati in ampie strutture eterogenee di tipo federativo, attorno alle uniche autentiche famiglie mafiose, formando un *cartello*, caratterizzato da una struttura orizzontale, flessibile, permeabile a nuove alleanze, capace di aprirsi verso nuove strategie.

L'attuale fluidità di Cosa Nostra palermitana potrebbe riverberarsi sensibilmente sul quadro catanese, innescando processi di destabilizzazione in un quadro caratterizzato da un'eccessiva frammentazione delle associazioni criminali e dalla concomitante assenza di capi dotati di carisma autorevole e capaci di gestire le eventuali crisi.

Nella provincia di **Siracusa** permane la subalternità dei gruppi criminali locali ai sodalizi malavitosi catanesi e, in particolare, a Cosa Nostra.

Nel territorio sono presenti organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, che, pur non inserite organicamente in Cosa Nostra, sono analogamente impegnate in una fase di transizione e ricomposizione, anche a causa delle disarticolazioni indotte dalle operazioni di polizia portate a compimento.

In tale contesto magmatico, tra i vari schieramenti, vige allo stato una situazione di non conflittualità.

(2) Investigazioni giudiziarie

Appare significativo sottolineare il consistente dato numerico riguardante le indagini di polizia giudiziaria condotte dalla Direzione su Cosa Nostra in tutto il territorio nazionale; infatti, le indagini aperte sono **121**, indirizzate, in aderenza alle linee strategiche descritte in premessa, non solo alla disarticolazione dei sodalizi criminali, ma, in via primaria, al contrasto dell'accumulazione dei patrimoni mafiosi, effettuata tramite lo strumento dei metodi estorsivi, della pratica usuraria, del riciclaggio e del reimpiego dei beni di provenienza illegale.

Altri temi investigativi delle indagini in corso riguardano la repressione dell'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e nei pubblici appalti, il traffico di sostanze stupefacenti e l'azione di gruppi criminali nel contesto degli illeciti ambientali.

La distribuzione degli sforzi investigativi sui gruppi criminali riconducibili a Cosa Nostra da parte delle articolazioni della Direzione è omogenea in tutta l'area siciliana, venendo anche monitorate sotto il profilo investigativo, con criteri di continuità, le proiezioni dei gruppi criminali siciliani in altri contesti, nazionali ed internazionali.

La delittuosità di tipo transnazionale di Cosa Nostra è stata oggetto di indagini di p.g. sviluppate d'intesa con organismi di polizia stranieri.

Presenze mafiose attive, attuale oggetto di accertamenti info-investigativi, sono state riscontrate in **Piemonte, Liguria, Lombardia⁵, Triveneto, Toscana e Lazio**, ove, oltre ai classici coinvolgimenti nel traffico di stupefacenti, non mancano attività dirette a:

⁵ In Lombardia anche della Stidda.

- intraprendere il controllo occulto di diversificate realtà imprenditoriali, esprimendo collaudate reti di contatti tra esponenti del mondo produttivo e soggetti contigui ad ambienti mafiosi;
- gestire l’immigrazione clandestina e l’intermediazione di manodopera, anche extracomunitaria, destinata all’impiego nel settore cantieristico, edile e metalmeccanico;
- inquinare i pubblici appalti;
- esprimere consolidate professionalità nei metodi di riciclaggio, anche nel traffico di titoli con paesi stranieri.

Altre regioni della Penisola restano, comunque, a rischio d’infiltrazione mafiosa, soprattutto per quanto concerne il comparto delle opere pubbliche, a seguito dell’aggressiva mobilità delle imprese inquinate su tutto il territorio nazionale.

A seguire viene riportata una breve sintesi delle più significative operazioni che hanno consentito, nel semestre in esame, l’emissione di provvedimenti da parte dei competenti organi giurisdizionali.

L’operazione “Bisarca” ha consentito di disarticolare un’associazione di tipo mafioso, operante nella provincia di Palermo ed interessata al traffico internazionale di droga da e per la Germania.

Il 14 ottobre 2006 sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare di natura detentiva nei confronti di tre soggetti, ritenuti responsabili, in concorso fra loro, di produzione e traffico di sostanze stupefacenti.

Nel medesimo contesto investigativo, oltre alla notifica di ventuno informazioni di garanzia per violazioni *ex artt.* 73 e 74 del D.P.R. nr. 309/90, sono stati sequestrati beni per circa **58.000,00** euro.

Nel proseguire il complesso lavoro investigativo inerente l’indagine “**Arce Ladina**”, avviata nell’agosto 2002 per far luce su una lunga serie di omicidi

(consumati negli anni '80 in provincia di Caltanissetta, nell'ambito di cruenta lotte di mafia), il 14 settembre 2006, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un soggetto ritenuto esecutore dell'omicidio di Giuseppe CANNIZZO.

Sulla base dello sviluppo investigativo di una segnalazione di operazione finanziaria sospetta, si è snodata l'operazione convenzionalmente denominata "*Saint Vincent*", che ha consentito di far luce sulla natura di alcune movimentazioni bancarie anomale, effettuate da un pregiudicato di Palermo, che provvedeva a spostare ingenti somme di denaro da Palermo a Saint Vincent. I movimenti accertati ammontavano ad oltre due milioni di euro.

Oltre al principale soggetto palermitano, sono stati sottoposti ad indagini di polizia giudiziaria diversi altri personaggi concorrenti, con ruoli differenziati.

I reati contestati dall'Autorità Giudiziaria palermitana riguardano l'usura, il gioco d'azzardo, le gestione di bische clandestine, il riciclaggio ed altri illeciti penali, consumati per fini di mafia.

Il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero fondate sulle risultanze investigative di questa Direzione, il 21 settembre 2006 ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tredici soggetti per i delitti sopra menzionati, commessi con l'aggravante di cui all'art. 7 del decreto legge n. 152/91, convertito, con modificazioni, nella legge n. 203/91. Nel contesto delle attività, è stato effettuato un sequestro preventivo di denaro contante ed assegni per un valore di 289.000,00 euro. Con riferimento ai compiti previsti in materia di antiriciclaggio, ex art. 3 del decreto legge 3 maggio 1991, n. 143 e successive modificazioni, questa Direzione ha proceduto allo sviluppo investigativo di segnalazioni di

operazioni finanziarie sospette, ricevute dall'Ufficio Italiano dei Cambi, segnalando alla magistratura **19** soggetti, ricollegabili a Cosa Nostra.

Nel territorio di Enna, è da segnalare il contributo investigativo fornito all'Arma dei Carabinieri nelle indagini su taluni elementi mafiosi di spicco della famiglia DI CATALDO, che, nell'ottobre.2006, hanno portato il GIP di Caltanissetta all'emissione di provvedimenti di custodia cautelare e di contestuale decreto di sequestro beni ai sensi dell'art.12 quinquies L.356/92, per trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante dell'art.7 L.203/91. Il provvedimento ha coinvolto molteplici appezzamenti di terreno, numerosi mezzi (tra i quali autocarri, escavatori ed autopompe), un cementificio riconducibile agli inquisiti, alcuni conti correnti, nonché una ditta operante nel settore del movimento terra, per un valore complessivo ammontante a circa **2 milioni di euro**.

(3) Investigazioni preventive

Sono state proposte ai tribunali competenti **8** misure di prevenzione, a firma del Direttore della DIA.

3 proposte, a seguito di indagini esperite da questa Direzione, sono state avanzate dal Pubblico Ministero al competente Tribunale.

I sequestri preventivi di beni ai sensi della legge n. 575/65, e successive modificazioni, ammontano a:

- (a) **1.400.000 euro**, a seguito di proposte inoltrate a suo tempo dal Direttore della DIA;
- (b) **276.546.000 euro**, a conclusione dell'attività svolta dalla Direzione su delega delle Procure della Repubblica.

Le **confische** di beni sono pari a **400.000 euro**, a seguito di inoltre di proposte del Direttore della DIA, mentre raggiungono un valore di **4.280.000 euro**, in forza del lavoro coordinato dalla magistratura.

Il dispositivo di contrasto, mirato ad incidere sul patrimonio dei soggetti indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso, si è confermato un prioritario e pertinente strumento d'azione, che ha consentito il conseguimento di significativi risultati operativi, aventi ad oggetto beni mobili ed immobili e quote di società ben inserite nel tessuto economico nazionale.

Più nel dettaglio, si riferisce qui di seguito delle attività più rilevanti operate (sequestri e confische) sulla base dell'accoglimento giurisdizionale degli esiti delle investigazioni preventive svolte da questa Direzione.

Il 18 luglio 2006, nell'ambito **dell'operazione LINCE**, a seguito di decreto emesso dal Tribunale Palermo – Sez. Misure di Prevenzione, si è proceduto al sequestro di un'azienda riferibile ai noti fratelli GRAVIANO Giuseppe e Filippo. Il valore approssimativo dei beni sequestrati è di circa **10 milioni di euro**.

In data 3 novembre 2006, su decreto del Tribunale di Palermo - Sez. Misure di Prevenzione, è stato sequestrato il patrimonio aziendale di un'impresa di calcestruzzi, per un valore complessivo di circa **2 milioni di euro**.

In accoglimento di proposte della DIA per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di sodali del c.d. "*gruppo criminale emergente vittoriese*", il Tribunale di Ragusa ha disposto l'applicazione della sorveglianza speciale sul conto di diversi soggetti ed ha emesso decreto di sequestro e confisca, eseguito il 15.09.2006, di beni per un ammontare complessivo di circa **€ 400.000,00**.

In data 28.11.2006, personale della DIA, in collaborazione con il G.I.C.O. della Guardia di Finanza, al termine di investigazioni particolarmente lunghe, vaste e complesse su tutto il territorio nazionale, ha eseguito il decreto della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Caltanissetta, con il quale è stato disposto il sequestro, ex art. 2 ter, comma 2 della legge 575/65, dei beni riconducibili a DI VINCENZO Pietro⁶, già sottoposto alla misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale della pubblica di sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni tre, a seguito di condanna, emessa in data 5.5.2004 dal G.U.P. presso il Tribunale di Roma, alla pena di anni uno e mesi otto di reclusione, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Il provvedimento ha riguardato il sequestro, oltre che di ingenti beni immobili e depositi bancari, anche di **8 holding** e quote di partecipazione in **40 società** (con sedi in Sicilia, Lombardia, Lazio e Sardegna), prevalentemente nel settore delle costruzioni di opere pubbliche e private, gestione di impianti per il trattamento delle acque, recupero e smaltimento di rifiuti e dell'igiene urbana ed ambientale, controllate a vario titolo dall'interessato e operanti in tutto il territorio nazionale per un valore complessivo di oltre **euro 265.000.000,00**.

In data 3.8.2006, personale DIA congiuntamente a quello del locale Comando Provinciale Carabinieri, dava esecuzione al decreto di confisca beni emesso dal Tribunale di Enna, ai sensi della Legge 575/65, nei confronti di BEVILACQUA Raffaele⁷, MILANO Filippo⁸ e dei rispettivi familiari.

⁶ Nato a Caltanissetta il 4.3.1953, ivi residente, ex presidente dell'associazione degli industriali della provincia di Caltanissetta ed ex presidente regionale siciliano dell'A.N.C.E (Associazione Nazionale Costruttori Edili), tratto in arresto nel 2002 nell'ambito dell'operazione COBRA, condotta dal Centro Operativo di Roma.

⁷ In atto detenuto, pregiudicato per associazione mafiosa., già sorvegliato speciale, ritenuto il rappresentante provinciale di "cosa nostra".

⁸ In atto detenuto agli arresti domiciliari, pregiudicato, sorvegliato speciale, ritenuto affiliato a "cosa nostra" canese.

L'attività, che costituisce la naturale conclusione del sequestro preventivo effettuato nei mesi di aprile e giugno del 2005, ha riguardato beni immobili, imprese ed automezzi per un valore complessivo di **euro 1.300.000,00**.

BEVILACQUA e MILANO, già tratti in arresto dalla DIA nel contesto dell'operazione "**Gransecco**", portata a termine nel luglio del 2003, sono ritenuti stabilmente inseriti, con ruoli apicali, nell'organizzazione criminale di "Cosa Nostra" operante nella provincia di Enna.

In data 23.11.2006, in Leonforte (EN), si è proceduto, in esecuzione di decreto della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Enna, al sequestro beni nei confronti di MAUCERI Rosario, ritenuto personaggio di spicco nell'ambito di Cosa Nostra, nonché fedele alleato di LEONARDO Gaetano, inteso "*Tanu u liuni*".

I beni e i depositi bancari e postali sequestrati ammontano complessivamente ad un valore di **euro 500.000,00** circa.

(4) Considerazioni

Il complesso dei riscontri, mutuati dalle investigazioni giudiziarie e preventive e dall'attività analitica di costante monitoraggio dei gruppi criminali in esame, nonché di appalti pubblici di particolare rilevanza, costituisce valido strumento per trarre alcune sintetiche valutazioni sul quadro di situazione di specifiche dinamiche associative, che vanno a meglio supportare ed illuminare le considerazioni di natura generale espresse in precedenza sul fenomeno.

Le investigazioni in **Palermo** sulle dinamiche di arricchimento dei gruppi di Cosa Nostra confermano che l'attività estorsiva resta il principale canale di alimentazione delle risorse economiche dell'organizzazione mafiosa, che

provvede al mantenimento delle famiglie dei detenuti o alle loro spese difensive, realizzando questa forma di assistenza, attraverso il “*mandamento*” e non la singola *famiglia*.

Per quanto attiene l’infiltrazione nella sfera economica è importante evidenziare nuove modalità che pare vadano consolidandosi, in base alle quali non esiste più una rigida ripartizione territoriale di competenza, ma, sulla scorta dei nuovi criteri adottati, gli appartenenti ad una determinata *famiglia* sono legittimati ad intervenire su vicende, anche rilevanti dal punto di vista dell’illecito arricchimento dell’organizzazione, che si registrano in territori la cui influenza è riconducibile ad altro gruppo mafioso. Infatti, le investigazioni hanno permesso di verificare che i vantaggi della diretta conoscenza od il pregresso rapporto di frequentazione tra un operatore economico ed un qualsivoglia appartenente a *Cosa Nostra* hanno prevalenza sui criteri dell’antica divisione territoriale, dando così luogo ad una rete di “*mutua assistenza*” tra gli associati, che permette anche di presentarsi all’esterno come un corpo unitario e minacciosamente monolitico.

Cosa Nostra pare essere sempre più interessata alle attività economiche di qualificata redditività e di difficile individuazione, quali ad esempio la gestione legale, tramite prestanome, di imprese commerciali di vario tipo (anche delocalizzate in altre regioni italiane), l’infiltrazione nel settore dei pubblici appalti ed il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l’edilizia, che consegue anche il coinvolgimento di primarie aziende del settore, così come rilevato sul territorio di Riesi e Gela.

L’asestamento di Cosa Nostra palermitana trova riscontro nelle analisi che hanno messo in luce il ruolo sempre più centrale del *mandamento* urbano di San Lorenzo.

Questa realtà associativa sembra costituire oggi la struttura criminale in grado, per capacità operativa, di imporsi quale guida e controllo nei confronti di altri *mandamenti*, in ragione della spiccata personalità dei suoi esponenti di vertice, Salvatore LO PICCOLO ed il figlio Sandro, entrambi latitanti.

I prefati soggetti hanno consolidato la propria influenza su buona parte del territorio metropolitano di Palermo, estendendola gradualmente nell'area occidentale della provincia comprendente Carini, Cinisi e Terrasini.

Salvatore LO PICCOLO, contando sulla forza militare e sulla sua capacità di affermazione sul territorio, nonché sul rapporto diretto stabilito a suo tempo con Bernardo PROVENZANO, ha innescato tensioni all'interno delle "famiglie" palermitane.

Gli omicidi di D'ANGELO Giuseppe, QUARTARARO Giovanni e la sparizione con il sistema della "lupara bianca" di SPATOLA Bartolomeo, vanno decisamente inquadrati, soprattutto per il ruolo e la caratura delle vittime, in un contesto di mutamento degli assetti verticistici dell'organizzazione.

Il numero totale degli omicidi dell'ultimo semestre 2006 (7 omicidi, quelli di matrice mafiosa sono in fase di individuazione contestualmente alle investigazioni in corso), a Palermo e provincia, di per sé non particolarmente allarmante, deve indurre a più approfondite riflessioni. Infatti, rispetto agli anni immediatamente precedenti (6 omicidi nell'anno 2004, 11 nel 2005, 9 nel 2006), dal punto di vista meramente statistico, si registra un andamento sostanzialmente costante, che non deve occultare il dato saliente del *salto di qualità* inerente a taluni delitti stessi.

A fronte di moventi sostanzialmente riconducibili a regolamento di conti nell'ambito della criminalità comune, per quanto riguarda gli omicidi degli

anni 2004/2005⁹, le precitate scomparse di soggetti mafiosi, avvenute nel 2006, rivestono tutte le caratteristiche di autentiche esecuzioni, ascrivibili sicuramente nell'alveo di operazioni strategiche con propositi di ridisegnare la mappa del potere mafioso.

Le investigazioni in provincia di **Trapani** evidenziano che la situazione organizzativa di Cosa Nostra prevede ancora una suddivisione del territorio in quattro *mandamenti*: Alcamo, Castelvetro, Mazara del Vallo e Trapani. Il *network* dei diretti referenti del latitante Matteo MESSINA DENARO ha continuato a subire pesanti perdite, con l'arresto, avvenuto nel luglio u.s., del cognato Filippo GUTTADAURO, indicato quale elemento di collegamento tra il boss di Castelvetro e Bernardo PROVENZANO¹⁰.

Le risultanze di specifiche investigazioni della DIA, condotte nel secondo semestre 2006, hanno evidenziato che l'organizzazione mafiosa trapanese è costantemente protesa ad inserirsi nel circuito economico dei lavori pubblici. Il meccanismo dell'illecita interferenza nel settore degli appalti è anche attuato attraverso la c.d. "*imposizione ambientale*" delle forniture di materiali da costruzioni e, in particolare, della fornitura di calcestruzzo, che costituisce uno dei settori imprenditoriali storicamente controllati dalla mafia trapanese.

Nel semestre in corso, la DIA ha prodotto un'approfondita analisi sul fenomeno mafioso nella provincia di Trapani, ove è compiutamente

⁹ Esiste, tuttavia, una possibile matrice mafiosa per tre delitti del 2004 che hanno visto per vittime Agostino SINATRA, Salvatore GERACI, Oreste LO NIGRO e due delitti del 2005 in danno di Mario RAPPÀ e Maurizio LO IACONO

¹⁰ In particolare, il complesso degli elementi di prova raccolti nei confronti di Filippo GUTTADAURO, nel corso di attività d'indagine avviata anche a seguito dell'arresto di Bernardo PROVENZANO, oltre a confermare il ruolo di "tramite" svolto in favore del cognato latitante Matteo MESSINA DENARO, hanno sottolineato la funzione di punto di riferimento decisionale del sodalizio mafioso nella zona di Castelvetro, evidenziando il suo coinvolgimento personale e diretto nelle attività di imposizione ed esazione del "pizzo" da imprenditori ed operatori commerciali.

illustrata la struttura organizzativa delle varie famiglie con l'ampio spettro degli illeciti da queste perpetrati.

L'analisi dei riscontri investigativi in provincia di **Caltanissetta** evidenzia due distinte aree d'influenza, comunque riconducibili al controllo del capo mafia Giuseppe "Piddu" MADONIA: da una parte Gela, Niscemi e Mazzarino, dall'altra il c.d. "Vallone" con Caltanissetta, San Cataldo, Serradifalco, Campofranco, Mussomeli e Valledlunga.

Le *famiglie* del Vallone, in particolare, sono - da sempre - legate ai gruppi mafiosi palermitani e sarebbero alla ricerca di un assetto stabile dopo la cattura di PROVENZANO, che potrebbe avere ripercussioni sui delicati equilibri di forza esistenti, anche se, allo stato attuale, nulla sembra essere mutato, in considerazione del perdurare della storica strategia di basso profilo.

Anche qui si è registrata una sostanziale assenza di fatti delittuosi eclatanti, a fronte della costante presenza di atti estorsivi e reati ad essi connessi.

Nel territorio di **Gela** emergono due distinte tipologie di contaminazione criminale: la prima è individuabile nel comparto del commercio al minuto e della ristorazione locale; la seconda è caratterizzata da organizzazioni aziendali operanti, anche in territorio extra regionale, nella "grande distribuzione" di auto di grossa cilindrata, di prodotti ittici e della macellazione di carni.

Il monitoraggio delle effettive potenzialità d'infiltrazione economica attuata dalle consorterie gelesi consente di mettere in evidenza che le rilevanti disponibilità finanziarie illegali vengono reinvestite in settori variegati ed altamente remunerativi, organizzati sia in piccole imprese con caratteristiche familiari, sia - procedura inedita rispetto al passato - con la costituzione di complesse strutture societarie (c.d. *holding*) gestite da esperti ed insospettabili *manager*. Tali *holding* operano con costose

attrezzature e mezzi tecnologicamente all'avanguardia, imponendosi pertanto, con piglio competitivo, nel mercato regionale e nazionale, andando in tale modo a confermare il *salto di qualità* nelle procedure di infiltrazione operate dal crimine organizzato.

Figure criminali dominanti nel gelese sono il latitante Daniele Salvatore EMMANUELLO ed il suo compartecipe, attualmente detenuto, Antonio RINZIVILLO. Essi rappresentano due differenti "anime" della stessa compagine mafiosa¹¹. Una, quella degli EMMANUELLO, invasiva sul territorio, controllato dai numerosi affiliati; l'altra, quella dei RINZIVILLO, forse più pericolosa e di difficile individuazione, dedita essenzialmente alla ricerca di ingenti guadagni derivanti dal riciclaggio.

Appare significativo delineare sinteticamente le principali dinamiche rilevate all'interno dei gruppi criminali nella **Sicilia Orientale**, sotto il profilo delle relazioni associative e delle condotte delittuose esperite.

La *famiglia* di Cosa Nostra in **Catania** rimane distinta in due diverse componenti, rappresentate dai gruppi SANTAPAOLA e MAZZEI, caratterizzati da una silente conflittualità, ma non necessariamente antitetici, se osservati sotto l'ottica dell'interesse comune di perseguire una strategia di sopravvivenza sottotraccia per la gestione degli affari illegali.

I rapporti fra i due schieramenti presenti all'interno della famiglia SANTAPAOLA permangono tesi.

Il ruolo del *boss* SANTAPAOLA sarebbe stato messo in discussione per la ritenuta incapacità di soddisfare le complessive esigenze degli affiliati, soprattutto di quelli detenuti causa l'azione di contrasto di magistratura e forze di polizia.

¹¹ A tal proposito sembrerebbero essersi definitivamente sopiti i contrasti interni sorti tra le due famiglie che, a metà del 1999, diedero luogo ad una sanguinosa lotta intestina per la *leadership* all'interno dell'organizzazione.

Attualmente, gli affiliati alla famiglia SANTAPAOLA sarebbero costituiti da elementi reclutati con minori criteri selettivi rispetto al passato.

Nel capoluogo è operativo anche il sodalizio PILLERA.

A causa del prolungato stato di detenzione del capo, Salvatore PILLERA, detenuto e condannato all'ergastolo, l'organizzazione è stata guidata da Salvatore CAPPELLO, il cui gruppo è riuscito ad imporre la propria presenza nei quartieri cittadini: Civita, Pescheria e San Cristoforo.

Tra le principali attività illecite per il sostentamento degli affiliati continuano ad essere consumate rapine “*in trasferta*” ai danni di istituti di credito dell'Italia centro-settentrionale.

Il latitante Orazio PARDO, comunemente indicato quale reggente del sodalizio CAPPELLO, è stato catturato il 21 settembre 2006 dalla Squadra Mobile di Catania, per cui il gruppo, al momento, appare privo di un vertice unanimemente riconosciuto.

Altre formazioni operanti nel capoluogo sono quelle di Biagio SCIUTO, detto “*Tigna*”, capo dell'omonimo gruppo, e quella dei *Cursoti*.

Nella provincia opera il gruppo LAUDANI, che disporrebbe di basi operative specialmente tra Acireale e Paternò.

Dopo i numerosi arresti e le conseguenti condanne a carico degli affiliati, il gruppo LAUDANI ha trovato un nuovo momento di aggregazione.

Merita di essere menzionato il conflitto tuttora in atto in **Adrano** tra i gruppi SANTANGELO - CORTESE e SCALISI per il controllo del locale mercato degli stupefacenti, che ha sin qui originato 5 omicidi nell'ultimo semestre.¹²

¹² La Polizia di Stato, il 14 ottobre 2006, ha eseguito, in Adrano, nove fermi di p.g. emessi dalla DDA di Catania (operazione “*Meteorite*”), smantellando un'associazione criminale emergente, coagulata intorno alla figura di Giuseppe PELLEGRITI. Il gruppo, dedito al traffico di droga, stava, tra l'altro, progettando un omicidio.

Un momento di equilibrio sarebbe rappresentato in tutta la Sicilia centro-orientale dal ruolo di mediatore svolto da Francesco LA ROCCA, capofamiglia di **Caltagirone**, il quale, godendo di considerazione anche negli ambienti palermitani, si sarebbe proposto quale garante degli accordi di pace raggiunti in un vasto comprensorio interprovinciale.

Le indagini hanno confermato la capacità di penetrazione dell'organizzazione mafiosa nella pubblica amministrazione e l'esistenza di un sistema di condizionamento illecito delle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici, in un quadro che vede notevoli sinergie dei gruppi criminali coinvolti.

L'inserimento di Cosa Nostra nel circuito imprenditoriale risulta facilitato dalla storica "*compartecipazione*" nelle forniture di calcestruzzo.

Esistono, tuttavia, vulnerabilità nel settore della grande distribuzione e dei centri commerciali, che possono essere utilmente concepiti come strumenti di riciclaggio, con l'obiettivo strategico di estendere il controllo a supermercati, fornitori e dipendenti. In questa direttrice, non mancano segnali del fatto che gruppi criminali evoluti sotto il profilo organizzativo e finanziario potrebbero aspirare al ruolo di poli di aggregazione, finalizzati a dominare un'area valorizzata da importanti interessi e dalla localizzazione di rilevanti insediamenti industriali.

Nell'area di **Siracusa**, le attività criminali sono gestite dal gruppo BOTTARO (tradizionalmente alleato ai CAPPELLO di Catania, anche se non inserito organicamente in esso) e dal gruppo "di *Santa Panagia*"¹³.

Le recenti analisi hanno permesso di meglio definire i contorni del "*gruppo della Borgata*", costituitosi agli inizi del 2000, quale nuova formazione criminale emergente, che ha operato in una condizione di colleganza con il

¹³ Il nome trae la sua origine dal quartiere siracusano da dove provengono molti dei suoi aderenti. Il gruppo ha sempre rappresentato, in Siracusa, gli interessi dei SANTAPAOLA.